

AMENITÀ BOTANICHE

Divulgare sì, ma con correttezza

La divulgazione scientifica è un'operazione di grande significato ai fini del miglioramento del livello culturale delle persone e quindi di un loro più equo inserimento nei vari contesti sociali. Tuttavia è anche un'operazione di estrema delicatezza che deve essere effettuata con competenza e attenzione.

Una divulgazione approssimativa o peggio errata può indurre conoscenze sbagliate che successivamente è molto difficile correggere una volta che si sono radicate nel substrato culturale.

Un esempio di come *non* si deve divulgare ci viene offerto da un libretto recentemente pubblicato (marzo 2004), edito da RCS Libri S.p.A. (con copyright del 1994), diffuso attraverso i quotidiani del gruppo Q.N. (Quotidiano Nazionale: Il Giorno, Il Resto del Carlino, La Nazione). Si tratta del volumetto intitolato "Erbe" della serie Biblioteca della Natura, tradotto dall'inglese (titolo originale: "Herbs", ed. Dorling Kindersley Ltd., London, autore L. Bremness).

Anzitutto il titolo trae subito in inganno: infatti circa la metà del libro tratta di piante legnose (prevalentemente alberi ed arbusti) per cui il lettore non avrà ben chiaro il concetto di erba (tanto valeva intitolarlo "Piante"). Inoltre, come si ricava dal sottotitolo ("Guida fotografica a oltre 700 specie di erbe medicinali e aromatiche di tutto il mondo"), il volume prende in esame 700 piante di tutti i continenti per cui ve ne sono numerose che probabilmente sono del tutto o quasi sconosciute al pubblico italiano (come *Castanospermum*, *Dillenia*, *Umbellularia*, *Mesua*, *Parkia* fra gli alberi o *Bacopa*, *Camassia*, *Hedyotis* fra le erbe). Si comprende che il volume è stato scritto per essere venduto in tutto il mondo (!?), ma è praticamente impossibile concentrare in 300 pagine le specie medicinali e aromatiche di tutta la terra (anche solo le più comuni e le più note). La filosofia del libro infatti ha voluto abbinare una conoscenza globale con una diffusione capillare (al di fuori della Gran Bretagna) con un risultato tutt'altro che ottimale.

E venendo poi alle "perle" che si trovano qua e là nel libro, apprendiamo ad esempio che il canforo (*Cinnamomum camphora*) è una leguminosa (!) (p. 48), che l'elicriso (p. 106), la lavanda (p. 112), la ruta (p. 124) o il timo (p. 132) sono "arbusti", che la *Paeonia lactiflora* (p. 198) è un' "erbacea perenne"

(quando poi nella descrizione è detto "Questa pianta arbustiva") e così via. In compenso però la mimosa (*Acacia dealbata*) è un arbusto! (p. 92) [Nota del commentatore: al Giardino della Casa Bianca a Porto Ercole, Argentario, ne esiste un esemplare alto 25 m - alla faccia dell'arbusto!].

E ancora: se per caso volete mangiare un arancio amaro (cioè il *Citrus aurantium* o *C. bigaradia*), guardatevi bene dal farlo, perchè secondo questo libretto (p. 75) "arancio amaro" è il *Poncirus trifoliata*! E sapete qual'è il nome locale del melograno o *Punica granatum*? "Melo di Cartagine" (p. 80), nome com'è noto frequentemente (!?) usato in tutte le regioni italiane.

E ancora vi è da "imparare" da questo "istruittivo" volumetto: ad esempio che gli elementi della "anatomia" della foglia sono l'apice, il margine, il "peduncolo/picciolo" (sic!), la "dentellatura" (qui la foglia sembra diventata un francobollo! Meno male che non è stato scritto la "dentizione"), ecc. (p. 12); e ancora che l'alloro è usato "per onorare i vincitori e chi ha raggiunto traguardi importanti" (ma in che secolo vive l'autore? Forse nel I sec. a.C.?); che lo stilo "si trasforma nell'ovario, in basso" (?) (p. 14); che fra i "tipi di radici" (p. 18) troviamo il fittone, il bulbo, il tubero, il rizoma, ecc.

Ma il capitolo più "divertente" (si fa per dire) è quello finale (p. 286-292) intitolato "Altre piante". Qui vi potrete trovare *Adiantum capillusveneris*, *Amanita*, *Fucus*, *Ganoderma*, *Viscum*, *Sphagnum*, *Tuber*, *Equisetum*, *Laminaria*, ecc. in una pittoresca mescolanza che mi rifiuto di commentare.

Considerazione finale: questi sono gli effetti nefasti della più nefasta globalizzazione!

D'accordo, d'accordo: il volumetto costa poco (Euro 6,90). Però potete anche risparmiarvi questa spesa.

[a cura di G. MOGGI]

E rieccoci!

E rieccoci con un altro di questi volumetti, tanto graziosi a vedersi quanto scarsamente didattici, diseducativi, frastornanti, inesatti nel contenuto.

Dopo il volume trattato qui sopra, è uscito a metà di

aprile nella stessa serie ("Biblioteca della Natura") un libretto intitolato "Fiori spontanei del Mediterraneo", con sottotitolo "Guida fotografica a oltre 500 specie", tradotto dall'inglese (titolo originale: "Mediterranean Wild Flowers", ed. Dorling Kindersley Ltd., London, copyright 1995, ed. italiana 1999, R.C.S. Libri S.p.A., Milano, autore David Burnie, trad. Marco Devecchi).

Qui anzitutto il lettore viene subito ingannato dal titolo, in quanto un certo numero di specie trattate nel volume sono tutt'altro che spontanee per l'area geografica considerata. E chi volesse convincersene basta che apra il volume al frontespizio e troverà nella pagina a fronte una bellissima foto della sud-africana *Acacia karoo* Hayne (acacia orrida), che proprio spontanea del Mediterraneo non mi sembra (in *Med-Checklist* è citata come "doubtfully naturalized").

Ma questa è solo la "ciliagina sulla torta": infatti all'interno troviamo descritti come "fiori spontanei" *Bougainvillea glabra* Choisy, *Mirabilis jalapa* L., *Phytolacca americana* L., *Carpobrotus edulis* L., *Pittosporum tobira* (Thunb.) W.T. Aiton, *Acacia karoo* Hayne, *Acacia retinodes* Schlecht., *Oxalis articulata* Savigny, *Melia azedarach* L., *Hibiscus rosa-sinensis* L. (neppure citato in *Med-Checklist*), *Eucalyptus camaldulensis* Dehnh., *Oenothera suaveolens* Pers. (che meglio sarebbe chiamare *O. biennis* L.), *Nicotiana glauca* R.C. Graham, *Agave americana* L., ecc.

Si potrebbe dire: passi per *Phytolacca americana*, *Oxalis articulata*, *Oenothera biennis* e altre, la cui antica e diffusa naturalizzazione può far considerare queste specie come "spontanee" (anche se comunque personalmente rabbrivisco a questa definizione), ma non si venga a gabellare come "spontanee" *Bougainvillea glabra*, *Pittosporum tobira*, *Acacia retinodes* o *Eucalyptus camaldulensis*! Evidentemente l'autore ha un concetto distorto di "spontaneo", concetto che trasferisce altrettanto distorto al lettore (con buona pace dell'educazione naturalistica!). E allora perchè non *Acacia dealbata* L. (mimosa - che manca nel libretto) che per esempio all'isola d'Elba è talmente diffusa nelle macchie da risultare quasi elemento dominante?

Non si capisce poi con quale criterio siano state scelte le specie da trattare (è ovvio che 500 specie è una selezione strettissima rispetto alle molte migliaia presenti nell'area mediterranea). Ad esempio per il genere *Quercus* viene illustrata solo la quercia spinosa (*Quercus coccifera* L.): perchè questa? e tutte le numerose (oltre 30) altre? Forse almeno il leccio e la sughera meritavano una citazione.

Così anche per il genere *Campanula* vengono menzionate solo *C. saxatilis* L. (endemica di Grecia e Creta) e *C. tubulosa* Lam. (endemica di Creta), specie certo non rappresentative per l'intera area mediterranea. Sarebbe stato meglio segnalare ad esempio

C. erinus L., *C. rapunculus* L., *C. rotundifolia* L. o *C. trachelium* L. (delle oltre 250 specie citate in *Med-Checklist*). E anche per il genere *Sedum* l'unica specie menzionata (sulle oltre 100 mediterranee) non è certo indicativa (*S. sediforme* (Jacq.) Pau).

Per contro il libretto "abbonda" (si fa per dire) di specie di altri generi, come ad esempio *Echium*, per il quale sono citate 4 specie (delle 35 presenti nell'area mediterranea), *Cyclamen*, con 4 specie citate (su circa 18 mediterranee), o *Aristolochia*, con 5 specie citate (su una trentina mediterranee).

Qualche altra "perla" si trova poi nelle parti iniziali del libro, come i termini di "piante a ciuffo" e di "cespugli" (pag. 14) che non troverete in alcun trattato serio di botanica (ma non sarà qui un problema di traduzione?). O ancora il corimbo illustrato a pag. 16 che in effetti è un corimbo di capolini (cioè un'infiorescenza di infiorescenze). Infine le chiavi analitiche riportate alle pagg. 25-33 sono del tutto inaffidabili, inapplicabili e quindi inutili. Infatti ad esempio a pag. 32 per il genere *Agave* si parla di fiori "in panicoli" ma da nessuna parte del libro (neppure nel Glossario) si dice che cosa sono i "panicoli" (termine - lo confesso - a me del tutto sconosciuto). Infine nella chiave a pag. 29 la voce "Assenza di epicalice, sepali uguali" conduce a ben 18 generi, come anche a pag. 31 la voce "Corolla con il tubo": il lettore perciò sarebbe costretto a districarsi fra 18 generi diversi per identificare il genere (e poi la specie) a cui attribuire l'esemplare in esame.

Trascurerò le "perle minori", altrimenti occorrerebbero qui un numero maggiore di pagine. Posso menzionare solo nel paragrafo "Classificazione delle piante" a pag. 8 la frase "le piante vengono identificate grazie a due nomi scientifici" (avrei detto "vengono denominate con due termini scientifici: l'identificazione è un'altra cosa e avviene attraverso i caratteri), oppure "Tale sistema, detto anche binomiale, venne inventato dal botanico svedese Linneo" (meglio sarebbe stato dire "venne codificato" o qualcosa di simile: l'uso di una nomenclatura binomia esisteva sporadicamente già prima di Linneo, anche se non era ancora assunto a regola). Ma queste possono essere anche "perle" dovute alla traduzione.

In conclusione, non crediate con questo libretto di poter riconoscere i "fiori spontanei del Mediterraneo": è praticamente impossibile. Il fiore che incontrerete nella vostra escursione quasi certamente in 99 casi su 100 non c'è. Non crediate di farvi un'idea delle specie più diffuse o più conosciute o più caratteristiche o più significative o più rare o più interessanti o più utilizzate o anche meno note della flora mediterranea perchè nessuno di questi criteri è stato rispettato.

Un libro, perciò, che non serve a chi lo compra, ma serve solo a chi lo vende.

[a cura di G. MOGGI]